



◆ **Bianco lancia una proposta che fa discutere**
«In casi eccezionali misure cautelari anche dopo il primo grado di giudizio»

◆ **Poi una precisazione: «Non ho mai detto di rendere subito esecutiva la sentenza**
Bisogna invece ridurre i ricorsi in Cassazione»

◆ **Infine una conferma: ad aprile, in tre città campione, partirà la sperimentazione del braccialetto elettronico «antifuga»**

«In carcere dopo la condanna di primo grado»

Il ministro degli Interni: «Basta scarcerazioni facili. Indispensabile la certezza della pena»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Certezza della pena: è questo il concetto chiave». Così sottolineava ieri il ministro degli Interni Enzo Bianco, presentando il piano «Sicurezza 2000». Rispetto alle scarcerazioni facili, spiegava che «l'impegno del governo prosegue sulla strada già indicata: rendere più rigide, nel rispetto della Costituzione, le misure cautelari nei diversi gradi di giudizio». E annunciava: «Gli emendamenti al pacchetto sicurezza, che presenteremo entro martedì con su entrambi le firme di Bianco e Diliberto, potranno riguardare la riduzione dei casi di ricorso in Cassazione a quelli di reale legittimità e non di merito e l'esecuzione della pena dopo l'appello, ma, in alcuni casi assolutamente eccezionali, dopo il primo grado di giudizio». Per poi aggiungere nel pomeriggio che «si tratta di arrivare ad una riduzione delle concessioni dei benefici carcerari, nei casi in cui ci si trovi di fronte a reati particolarmente gravi, con la possibilità, su cui stiamo lavorando, di evitare che, per fatti di eccezionale gravità, anche dopo una condanna in primo grado si esca dal carcere, non rendendo esecutiva la pena, ma riducendo fortemente la possibilità della concessione di benefici».

berto, per applicare le misure cautelari, in casi di particolare gravità, dopo l'appello. E in casi gravissimi dopo il primo grado. La valutazione dovrà essere sempre del magistrato».

Giornata convulsa, dunque, su un tema, quello della criminalità e della sicurezza, sempre più al centro dell'attenzione politica. Giornata che era cominciata proprio con la presentazione del piano «Sicurezza 2000»: sistemi satellitari di controllo del territorio, raggi laser e gamma per verificare le merci trasportate, un osservatorio sugli appalti, sale operative mobili, kit antiesplosivo ed elicotteri con infrarossi per missioni anche notturne e piazzole di atterraggio lungo le

TECNOLOGIA E SICUREZZA

Per la lotta alla criminalità in arrivo raggi laser ed elicotteri a infrarossi

«Quella che presentiamo oggi - ha detto Bianco - è una scommessa». Ed ecco, obiettivo per obiettivo, i provvedimenti e il mese entro cui saranno operativi.

Imprese. Entro febbraio, applicazione di incentivi fiscali (fino al 20% per un massimo di 50 milioni di spesa) per imprenditori e commercianti che adottano sistemi di sicurezza, pagine gialle antitursura con indirizzi di



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco

riferimento e consigli di comportamento, modifiche normative per intensificare la lotta al racket, d'intesa con la Giustizia. Entro aprile, un osservatorio sugli appalti in tutte le prefetture. Entro dicembre, un sistema satellitare per la localizzazione delle pattuglie in servizio e sicurezza dei trasportati merci, apparati a raggi x e gamma per il controllo non invasivo

dei container, operativi a Gioia Tauro e Marcianise. Già in settembre, nuovi centri operativi autostradali a Sala Consilina e Lamezia Terme e entro agosto furgoni plurisensori per il monitoraggio delle aree di sviluppo e delle assi viarie.

Territorio. Entro settembre, sviluppo della polizia di prossimità (o poliziotto di quartiere) in collaborazione

LE NOVITÀ DEL PACCHETTO

La "condizionale" con il contagocce

Il furto in abitazione e lo scippo, nuovi reati punibili con reclusione fino a sei anni

Misure cautelari anche dopo il secondo grado di giudizio e in certi casi anche dopo il primo

Maggiore difficoltà a ricorrere in Cassazione



15 fuoristrada blindati). Entro agosto, saranno disponibili vari strumenti innovativi: densimetri e telemetri laser per rintracciare sostanze nascoste; kit antiesplosivi e antistupefacenti; elicotteri con telecamere a raggi infrarossi per il controllo del territorio anche di notte. Ed entro aprile, circa cento braccialetti elettronici per detenuti in semilibertà saranno sperimentati in tre città campione, una al nord, una al centro e una al sud.

Trasporti su strada. Entro aprile, rafforzamento del coordinamento, elicotteri per il controllo del traffico e per il soccorso in caso di incidente, con 100 piazzole di atterraggio lungo le autostrade, e due ricognitori aerei a lungo raggio. In arrivo anche 200 moto, 900 kit di soccorso, 80 autoveicoli, 100 telelaser, 1200 «station wagon» come stazioni mobili.

Trasporti ferroviari. Più sicurezza anche sui treni, dove viaggiano 520 milioni di passeggeri l'anno. Potenziamiento dei servizi scorta (più 200mila) ed entro dicembre, riqualificazione del personale.

Frontiere. Investimenti per oltre 2mila miliardi per contrastare l'immigrazione clandestina alle frontiere con radar mobili e telecamere speciali montate su furgoni, sistemi portatili per accertamento dati, gestione digitale delle impronte.

Ambiente. Lotta alle ecomafie e alle infiltrazioni criminali nelle attività di smaltimento dei rifiuti e delle sostanze pericolose. Monitoraggio ambientale e creazione di un centro di analisi delle mappature.

Criminalità, è questa la paura che cresce tra gli italiani

Indagine semestrale del Cnel, è la preoccupazione principale di un cittadino su quattro

ROMA È la criminalità l'emergenza «in crescendo» per gli italiani. Un italiano su quattro la segnala dominante con una crescita del 7% nell'ultimo anno ed il problema è più avvertito al nord e tra la popolazione più avanzata.

Si attenua invece il primato dell'emergenza-disoccupazione che resta comunque la preoccupazione dominante nella scala di priorità: ad avvertire più urgente il lavoro, è il 41% degli italiani e la priorità risulta calata soprattutto al nord (dal 38 al 35%) mentre al sud la discesa si arresta al 51%. Al terzo posto, la sanità, indicata come prioritaria dal 16% degli intervistati (+2%), soprattutto fra le donne e nei centri medio-grandi.

Ad evidenziarlo è la quinta indagine socio-politica semestrale del Cnel in collaborazione con Eurisko «l'agenda degli italiani».

L'immigrazione è sempre meno considerata problema prioritario e solo il 10% degli italiani la colloca al primo posto (-5% rispetto al '98). Continua a

destare preoccupazione al nord-est, fra i maschi e i giovani, fra gli operai e i lavoratori autonomi. Le pensioni rappresentano l'emergenza per il 9% (+3%) ed in particolare fra anziani e persone con istruzione elementare. Quanto ad atteggiamenti, nella metà della popolazione prevale un atteggiamento chiuso alla modernizzazione e al mutamento sociale mentre il 30% tende all'apertura e nel restante 20% le due tendenze si equilibrano. La nuova tendenza emergente è che gli italiani propongono uno scambio: più competizione in economia a fronte di più certezze nel sociale. Sulla flessibilità nel posto di lavoro c'è equilibrio fra chi è favorevole a una maggior libertà

di manovra nelle imprese (orientamento alla «società aperta», 44%) e chi si dichiara contrario (43%). Quanto al salario, l'80% pensa che per un giovane sia meglio accettare un salario più basso pur di cominciare a lavorare (i contrari sono il 19%). La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica

(oltre il 70%) ed in particolare degli occupati (75%) afferma di non sentirsi rappresentata nei propri interessi economici da alcun soggetto collettivo o istituzione. Ma l'insoddisfazione si attenua fra gli occupati, scendendo dal 67 al 63% sul piano della sicurezza nel lavoro, dal 76 al 74% nel caso delle opportunità di carriera, dal 66 al 60% per la formazione professionale. Più delle associazioni professionali e di categoria, recupera qualche punto di credibilità il sindacato.

Per l'81% degli italiani la politica è troppo complicata per essere capita: il 57% non si considera vicino ad alcun partito o movimento politico e il 40% non accetta neanche di identificarsi collocandosi lungo l'asse destra-sinistra. Aumentano gli elettori «di appartenenza» (saliti dal 35 al 38% degli aventi diritto, quelli che hanno già deciso per chi votare), in crescita anche quelli «a rischio» che probabilmente non si recheranno alle urne. Calano gli elettori che dichiarano di votare sulla base dei candidati (9%).

LE ANSIE DEGLI ITALIANI

La scala di priorità	
	Lavoro L'emergenza primaria anche se risulta calato soprattutto al Nord (dal 38% al 35%) mentre al Sud la discesa si arresta al 51%
	Criminalità Una paura che è in crescita (+7% nell'ultimo anno) e che riguarda soprattutto il Nord, priorità in Lombardia, Friuli V.G. e Marche
	Sanità Soprattutto fra le donne nei centri medio-grandi (+2% rispetto allo scorso anno)
	Immigrazione Sempre meno considerata problema prioritario. (-5% rispetto al 1998)
	Pensioni Emergenza in particolare tra anziani e persone con istruzione elementare (+3% rispetto al 1998)

SEGUE DALLA PRIMA

NON CHIUDETE QUELLA PORTA

occorre mettere in conto un ulteriore aumento della popolazione carceraria, attualmente composta da cinquantadue mila detenuti.

Poi il ministro ha parzialmente corretto queste dichiarazioni, ma il succo non cambia: microcriminalità e delittacci della porta accanto provocano una tale percezione di insicurezza da generare risposte cariche di emotività e povere di riflessione. Risposte - politiche e giudiziarie - che, ci sembra, non tengono conto di una verità accertata da decenni di studi giuridici e sociologici, oltre che dal buon senso: l'assenza di capacità «deterrente» di quelle misure che agiscono

sulla leva dell'inasprimento, anzi che su quella dell'effettività delle pene. Per lo scippo possiamo pure prevedere l'ergastolo, ma cosa cambia se l'ottanta per cento di questo tipo di reati rimane attribuito a «ignoti»?

Ancora: la diatriba su sicurezza e garanzie, lo scaricabarile tra polizia e magistratura, e tra ministri di polizia e di giustizia, odorano di vecchio e di risaputo. Nulla di male se una riedizione di tale vessata querelle servisse ad affrontare problemi che i cinquant'anni della prima fase della vita repubblicana hanno lasciato irrisolti. Ma la ripetizione dei soliti, vecchi schemi provoca un senso di noia e di angoscia.

Se vogliamo ragionare, un passo indietro è d'obbligo. La sinistra, dall'opposizione, ha fatto anni e anni per imporre che i riflettori degli apparati del

lo Stato si accendessero sulla grande criminalità per troppo tempo avvolta dentro la rete protettiva di poteri legali più o meno devianti. E la prima fatica fu una battaglia culturale per combattere l'illusione di un'«straneità di interi settori della società italiana nei confronti della minaccia mafiosa. I mafiosi non si «ammazzavano tra loro», mettevano in pericolo la democrazia. E solo così cominciarono a spuntare questori e magistrati che non negarono più che la mafia esistesse, come facevano i loro colleghi sino agli anni Sessanta e Settanta, ma cominciarono a combatterla con sacrifici di sangue e con qualche successo.

Negli anni della sinistra al governo è esplosa nella coscienza collettiva la questione della sicurezza quotidiana. Tutte le statistiche convergono nel dire che

siamo ancora abbondantemente entro i limiti fisiologici, pur pesanti, di forme metropolitane di criminalità di una società sempre più aperta e complessa. All'allarme sociale, che è esponenzialmente superiore rispetto a quello che la criminalità organizzata, come l'indagine diffusa ieri dal Cnel conferma, bisogna dare tuttavia egualmente risposte. Si tratterebbe, una volta fatta la diagnosi, di individuare la terapia, nel senso dell'efficienza e della risposta concreta a problemi concreti. Tra le misure annunciate dal governo, per esempio, figurano provvedimenti di polizia invocati da più parti ed di efficacia certa, come l'adozione dei «braccialetti elettronici» che consentono un monitoraggio costante dei movimenti di detenuti in semilibertà o agli arresti domiciliari. E ricondurre, come ci si ripropone, con un'altra

norma inserita nel «pacchetto», la Cassazione a un controllo di legittimità, e non a un terzo processo nel merito delle accuse, risponde a criteri elementari di garanzie e di giustizia. Tutto si tiene: la stessa sopravvivenza della pena dell'ergastolo, necessitata nei casi dei reati di mafia per motivi di prevenzione e di tutela sociale, applicata invece per un delitto come quello di Foggia, può solo far rabbrivire, non solo per la sua spietatezza, ma anche per la sua inutilità.

La sinistra di governo deve, dunque, trovare una via equilibrata e insieme coerente. Senza illudersi di buttar via insieme alla chiave delle celle degli ergastolani, quella dello scigno di principi fondamentali. Sull'onda delle emergenze va via scoperte dai talk show e dai telegiornali.

INCONTRO CON D'AMBROSIO

Del Turco: scarcerazioni, valutare anche la «personalità criminale»



Luca Bruno/ Ap

MILANO Prima di decidere sulle scarcerazioni, i magistrati dovrebbero avere la possibilità di valutare la personalità criminale del detenuto, con l'aiuto di chi ha indagato su di lui: è il parere del presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco, secondo il quale «in molti casi, così facendo, si sarebbero evitate delle liberazioni che si sono poi pagate a carissimo prezzo». Del Turco si è recato ieri in visita al Procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, con il quale ha parlato di temi legati alla sicurezza, anche alla luce del caso di Aurelio Concardi, l'uomo in semilibertà che sabato scorso ha ferito due agenti di polizia che lo avevano fermato per un controllo. «Quando un giudice di sorveglianza deve decidere sulla libertà - spiega Del Turco, lasciando l'ufficio di D'Ambrosio - capisco che la Cassazione dica che non deve contare il passato ma solo il comportamento tenuto in carcere, ma qualcuno deve dire qual è la personalità criminale che ho di fronte. Bisognerebbe chiamare chi lo ha seguito, arrestato e fatto processare». Del Turco ha spiegato di aver preso in rassegna, con D'Ambrosio, «una serie di questioni in vista dell'esame in Parlamento del pacchetto sicurezza: volevo sentire l'opinione del Procuratore di Milano, che mi sembra una specie di ideale trait d'union tra questi fatti drammatici e le novità che posso-

no emergere in Parlamento». Parlando del pacchetto sicurezza, Del Turco lo ha definito «importante, perché tutto ciò che aiuta a far funzionare meglio la macchina della prevenzione e della repressione va bene. Il rischio che c'è, però, è quello di lanciare un messaggio che io considero sbagliato: che tutto ciò che è accaduto in questi giorni è il prodotto di leggi che non vanno e di provvedimenti che hanno autorizzato decisioni sbagliate». Per Del Turco, bisogna evitare di confondere le questioni. «Il pacchetto sicurezza - spiega - appartiene alla necessaria azione di rinnovamento delle leggi. Questo è un Paese dove non si può toccare niente. Tutti sanno che la legge Gozzini è del 1975. Io sono contrario ad abolirla, ma se qualcuno pensa che una legge dopo 25 anni non abbia diritto ad un ritocco, è un mattone». Questo non significa, ha aggiunto Del Turco, «che tutto ciò che è accaduto è responsabilità di una legge». Prima di incontrare D'Ambrosio, il presidente dell'Antimafia si è recato all'ospedale Niguarda ad incontrare Daniele Bortone, uno degli agenti feriti da Concardi (ieri l'altro aveva avuto una ferita all'orecchio). «C'è una storia concentrata tutti sul criminale - racconta - e non si è parlato abbastanza delle capacità di questi due ragazzi».

VINCENZO VASILE

